

Un libro d'arte di De Micheli

Avanguardie del Novecento

Un contributo variamente apprezzabile alla storia del Novecento europeo è stato dato, in questi anni, dalla critica d'arte italiana: c'era, in verità, gran bisogno di far chiaro sulle tendenze dell'arte contemporanea, di superare il frequente empirismo con cui l'opera dei contemporanei viene interpretata secondo una lettura sommaria della forma.

Il libro di Mario De Micheli *Le avanguardie artistiche del Novecento* (Schwarz, Milano, L. 1.500) ha il merito di offrire una analisi delle poetiche e della forma, ma anche un commento dei fatti artistici: una storia ordinata per problemi, dunque, che si vale d'una ampia documentazione figurativa, ma non per questo indegna di essere studiata e capita. Le idee e i programmi futuristi furono i più equivoci a sfondo ideologico e strumentale degli uomini, delle loro lettere, del loro quadri: l'autore ha il merito d'aver saputo mitigare taluni apprezzamenti pur caudamente positivi dei manifesti futuristi con un amore e intelligente scelta di parole che ne giudica le contraddizioni e i limiti, ed ha giustamente dato a Boccioni il posto che merita, in primo piano, riconoscendo in lui forse il solo futurista capace di comporre «una visione vitale, coscientemente collegata al problema della cultura e dell'arte del nostro tempo».

Il saggio di De Micheli non sembra, in conclusione, un testo che, con coraggio e conoscenza diretta delle opere, affronti i problemi dell'arte contemporanea sul terreno della storia in quanto diretta, politica, come cultura e momento nella coscienza dell'universo umano, dei rapporti incessanti tra storia dell'arte e storia della cultura, tra arte e realtà, tra arte e vita: è un testo destinato al dissenso, come tutte le opere vive. Potrebbe (come del resto è accaduto anche a noi) aprire l'interesse verso nuovi argomenti, suggerire altri temi: libri come questo servono a aprire la critica d'arte dalla sua attuale anomia che è, spesso, mancanza di pensiero, di fondamenti estetici, di una guida capace di animare un giudizio storico, a guidare, utili allo studio dell'arte e, prima ancora, alla coscienza dei contemporanei.

LEGI FERRANTE

De Micheli svolge una inchiesta intellettuale che ha come fondamento l'esperienza viva degli artisti tra il 1818 e il 1930, ricerca i nessi esistenti tra la coscienza rivoluzionaria e le sue lotte politiche e le sue ragioni morali, e la rivoluzione delle forme artistiche. Da questo confronto trae le linee dei profili critici, distinguendo due correnti profonde dell'arte contemporanea, una di derivazione espressionista ed una seconda che muove dal cubismo, esaminando nello stesso tempo i rapporti tra le avanguardie e il decadentismo.

È quest'ultimo uno degli argomenti più attuali e controversi della ricerca storica secondo l'autore non tutte le tendenze artistiche possono essere rappresentate sotto la voce unica del *decadentismo*, al contrario di tale voce, per molti aspetti tipica del Novecento, si sbaccano le punte avanzate, prognostiche, delle avanguardie che hanno, dice l'autore, «un'anima rivoluzionaria... una presenza attiva dentro la realtà», non una posizione di sostanziale «acquiescenza» sovente svelata dai miti di modernismo: «per cogliere meglio questa differenza — scrive — basta confrontare non soltanto con Van Gogh, ma con Gauguin, un artista come Gustave Moreau».

In Italia gli studi sul *decadentismo* non sono ancora giunti su posizioni di chiarezza storica, individualità ad esempio di Prandelli, Pirandello, D'Annunzio il nodo della questione, uno studioso come Luigi Russo attribuisce, già nel '53, al primo il ruolo di caposcuola del *decadentismo* e spingeva a l'attenzione critica sugli avvenimenti letterari italiani ed europei, in un ordine diverso rispetto alle interpretazioni esaltatorie legate al *decadentismo* di questa prospettiva, ma il dibattito implica una definizione nuova del *decadentismo* e dei suoi motivi rinnovatori rispetto, in primo luogo, al tardo romanticismo, in pittrice la questione, pur spostando dall'Italia alla Francia e a Parigi particolarmente, si presenta con contraddizioni analoghe: senza proporre alternativa avanzata di *decadentismo*, è possibile considerare, all'interno di quest'ultimo, le punte progressive che ne definiscono, insieme la forza innovatrice e la crisi da un lato, le involuzioni, le cadute dall'altro.

La posizione di De Micheli è, comunque, chiara: egli non esita a contrapporre i movimenti che potremmo già indicare, come «psicologia funzionalista» (vedi il futurismo di Marinetti) a quelli scaturiti da posizioni di rivolta politica (Gauguin e Van Gogh, Ensor e Munch). Seguendo questa linea egli analizza con particolare acutezza «la protesta dell'impresario» nelle sue radici ideologiche e nelle fasi storiche che lo definiscono, dalla Germania alla Francia, dal Belgio all'Italia, e la neazione dadaista e, successivamente, il gruppo surrealista, le tendenze del futurismo, lo astrattismo nei suoi nessi evidenti con la arteletta.

È questo, a nostro parere, un altro argomento chiave dell'arte contemporanea che l'interessante libro di De Micheli avverte e propone, sia pure, entro i limiti del movimento di De Stijl e della poetica di Piet Mondrian; forse una indagine più ampia, specifica della scuola di Walter Gropius, della Bauhaus negli anni di Weimar e Heidegger, offrirebbe una materia particolarmente ricca, destinata a dare una giusta luce storica all'opera, per esempio, di Klee e Kandinskij, a definire la stessa origine «tecnica» dell'arteletta, la tecnica della decorazione contemporanea e del design.

De Micheli alla «situazione italiana» dedica un bel capitolo, e sofferma, accanto alla «tecnica» funzionalista, la presenza di un'altra tendenza culturale e artistica che dal Sud al Nord si era andata affermando: il *verismo sociale* (e si è sbarazzati troppo presto di una esperienza evidentemente più profonda nella letteratura e più limitata nelle arti figurative, ma non per questo indegna di essere studiata e capita). Le idee e i programmi futuristi furono i più equivoci a sfondo ideologico e strumentale degli uomini, delle loro lettere, del loro quadri: l'autore ha il merito d'aver saputo mitigare taluni apprezzamenti pur caudamente positivi dei manifesti futuristi con un amore e intelligente scelta di parole che ne giudica le contraddizioni e i limiti, ed ha giustamente dato a Boccioni il posto che merita, in primo piano, riconoscendo in lui forse il solo futurista capace di comporre «una visione vitale, coscientemente collegata al problema della cultura e dell'arte del nostro tempo».

Il saggio di De Micheli non sembra, in conclusione, un testo che, con coraggio e conoscenza diretta delle opere, affronti i problemi dell'arte contemporanea sul terreno della storia in quanto diretta, politica, come cultura e momento nella coscienza dell'universo umano, dei rapporti incessanti tra storia dell'arte e storia della cultura, tra arte e realtà, tra arte e vita: è un testo destinato al dissenso, come tutte le opere vive. Potrebbe (come del resto è accaduto anche a noi) aprire l'interesse verso nuovi argomenti, suggerire altri temi: libri come questo servono a aprire la critica d'arte dalla sua attuale anomia che è, spesso, mancanza di pensiero, di fondamenti estetici, di una guida capace di animare un giudizio storico, a guidare, utili allo studio dell'arte e, prima ancora, alla coscienza dei contemporanei.

Una svedese a Roma



L'affascinante Christine Grandberg apparirà nel film di Gianluigi Polverini, «Le svedesi».

Bruciante testimonianza nel libro di "Maurienne",

Un disertore francese racconta il suo dramma

Proibito da De Gaulle in Francia, il documento è stato pubblicato ora in Italia - Un dilemma angoscioso: rifiutarsi d'andare in Algeria o diventare torturatori - Presa di coscienza di molti giovani francesi

Il libro di *Maurienne* — «L'Espresso» — è stato tradotto in Italia dall'Editore Boringhieri. È un documento angoscioso, che rivela il dramma di un disertore francese che si è rifiutato di andare in Algeria. Il libro è diviso in tre parti: la prima, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la seconda, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la terza, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria.

Il libro di *Maurienne* — «L'Espresso» — è stato tradotto in Italia dall'Editore Boringhieri. È un documento angoscioso, che rivela il dramma di un disertore francese che si è rifiutato di andare in Algeria. Il libro è diviso in tre parti: la prima, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la seconda, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la terza, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria.

Il libro di *Maurienne* — «L'Espresso» — è stato tradotto in Italia dall'Editore Boringhieri. È un documento angoscioso, che rivela il dramma di un disertore francese che si è rifiutato di andare in Algeria. Il libro è diviso in tre parti: la prima, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la seconda, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la terza, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria.

Il libro di *Maurienne* — «L'Espresso» — è stato tradotto in Italia dall'Editore Boringhieri. È un documento angoscioso, che rivela il dramma di un disertore francese che si è rifiutato di andare in Algeria. Il libro è diviso in tre parti: la prima, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la seconda, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria; la terza, che si intitola «L'Espresso», è un'inchiesta sulla coscienza dei giovani francesi che si sono rifiutati di andare in Algeria.

Lettera da Torino

Una nuova coscienza è nata tra i giovani operai e studenti

Attraverso la partecipazione degli studenti agli scioperi del 1959, l'adesione entusiastica alle lezioni antifasciste e le manifestazioni contro il governo Tambroni, si è sviluppata la maturazione politica e ideale delle nuove generazioni torinesi - Precisa consapevolezza dell'oppressione monopolistica - Solidarietà con il prof. Franco Antonicelli

(Dalla nostra redazione) TORINO, 4 agosto. — Durante la drammatica crisi delle settimane di luglio, quando i mitra della polizia hanno fatto la loro micidiosa e terribile comparsa sulle piazze della città torinese, le tendenze politiche, così come i giovani, si sono divisi in due tendenze: quella dei «liberals» e quella dei «realisti». La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina. La prima tendeva alla «liberalizzazione» della vita cittadina, la seconda alla «realizzazione» della vita cittadina.

La Rivoluzione è una colomba...

Una poesia di Nicolás Guillen su Cuba
PRIMA VOCE
La Rivoluzione è una colomba che se ne va volando di notte, sotto la luna. Nella solitudine montana, tutti obbedienti al tuo comando, passano insieme a te sognando, colomba che te ne vai volando di notte, sotto la luna.
SECONDA VOCE
La Rivoluzione cammina su una strada pietrosa illuminata da un sole di ferro; porta il pugnale e la spina che le trema nel costato; la insegna lo yankee, armato, sulla strada pietrosa illuminata da un sole di ferro.
LE DUE VOCI
La Rivoluzione nacque sulla Sierra e scese al piano, e tra monti e piano è cresciuta.
Ragazza appena cresciuta, dammi la mano; con altri due e altri due, con altri quattro e altri quattro ti seguirò.
Sulla via, sulla piazza, contro il pugnale, pito e corazza.
Contro la spina, sulla via, piazza. In tua trova tua.
Fanno fronte alla yankee, la verde compagna, la terra libera e il cielo azzurro, e un gallo dalla cresta feroce, ricurvi speroni di lupo!
Ragazza appena cresciuta, dammi la mano; con altri due e altri due, con altri quattro e altri quattro, ti seguirò.
NICOLAS GUILLEN (Trad. di A. Trombadori)